

Napoli 14 - 16 febbraio 2023

TRACCIA 5 (Oret. IV, prof.ssa Bassi)

Le Orazioni inaugurali rivolte da Giambattista Vico agli studenti dell'Università di Napoli, pur non avendo un preciso carattere teorico e filosofico, condensano una serie di temi che delineano una complessa visione del reale e legano secondo un percorso logico imprescindibile le sei Orazioni tra loro. La IV Orazione raccoglie infatti quanto espresso nelle precedenti e ne chiarisce le conseguenze logiche: la possibilità di un progetto pedagogico che aderisce alle facoltà e alle nature umane si dà unicamente all'interno di coordinate sociali, e più precisamente di una realtà statale che in quanto tale rappresenta il bene comune dei cittadini. Il brano proposto e puntualmente analizzato dalla prof.ssa Bassi mette in luce il tipo di rapporto che sussiste tra lo Stato e i suoi cittadini, nella fattispecie inteso sotto un profilo formativo, il quale si esplica nei modi e nelle forme delle cure. Il lessico delle cure è utilizzato da Vico in un contesto pubblico e la reciprocità di questo rapporto, cioè di uno Stato che si occupa della formazione dei giovani i quali a loro volta saranno chiamati alla tutela del bene comune, è volta a mostrare la realtà dello Stato come realtà umana.

Il carattere dello Stato come costruzione umana non implica per Vico né una forma meccinosa di artificialità né una diretta dipendenza di questo dalle volontà individuali (come prevede la teoria politica moderna che prende avvio con Hobbes) ma è articolato in maniera più complessa attraverso uno spazio di azione politica che segue in parte il criterio delle cure.

Nelle Scienze Nuove del 1744 Vico tematizzerà, nella sezione IV Del Metodo, una sorta di struttura di cerchi concentrici dell'agire dell'uomo. Ammesso che il motore dell'agire è sempre l'utilità privata, i fini di questa vengono sublimati nelle varie sfere, così che l'individuo agente intravede la propria utilità prima nella famiglia, poi nella città, nella nazione e infine nell'umanità intera.

Insomma non interviene una scissione di interessi, ma l'utilità della cerchia più ampia è la medesima di quella del singolo, proprio per la coimplicazione delle due dimensioni, individuale e universale, che è in fieri nel processo storico. Nelle Orazioni Vico sembra abbozzare un'idea simile anzitutto istituendo un parallelismo tra la *societas* delle lettere (Oret. III) e il più ampio orizzonte



politico e sociale che si regole nello Stato: le relazioni tra i membri della società dei dotti seguono norme e criteri che da una dimensione giuridica sono tradotti nella 2 dimensione ideale della circolazione della conoscenza, divenendo principi di studio e fondamenti gnoseologici veri e propri (primo su tutti il principio di buona fede, esaminato dalla professoressa Megale in questa conversione del giuridico al conoscitivo). Ma questi diversi livelli di azione e relazioni umane, espressi dalle relative istituzioni, hanno un ordine che non è soltanto storico ma ^{costituito da} relazioni di priorità tra ~~loro~~ esse.

Mi pare così spiegata la tensione dignitas-honos che appare nella conclusione del testo tratto dalla IV Orazione. La dualità di fini del prestigio personale di fronte alla dimensione pubblica e del bene comune, esposta più ampiamente in altri luoghi dell'Orazione e ricondotta da Romana Bossi al paradosso dell'Inferno dantesco della discesa-salita, può essere letta alla luce di questa gerarchia di priorità. Esiste cioè un minimo morale (che per Vico è inevitabilmente anche sociale e politico) più stringente, urgente e dunque prioritario, rappresentato dalla dignitas, il quale perde ^{però} il suo senso e la sua ragion d'essere se estratto da un orizzonte sociale che ne sensazioni il riconoscimento. Insomma il fine che appariva primario si rovescia nel suo essere effetto collaterale di ciò che appariva invece come secondario, cioè il bene pubblico e l'honos collegato alle cariche che lo tutelano. Pertanto Vico conclude che i più grandi vantaggi ~~non~~ derivano dallo studio finalizzato al bene comune dei concittadini e che il prestigio personale costituisca al contempo la base minime e più stringente, ma da sola insufficiente. È allora nell'ambito dello studio, così inteso ~~con~~ nel quadro del rapporto circolare di tipo pedagogico e politico tra Stato e cittadini, che riemerge il lessico della cura, il quale detta gli elementi della formazione e le caratteristiche che deve possedere il cittadino e uomo di Stato che si troverà a gestire la cosa pubblica. Se il legame Stato-cittadini è di cura, la formazione deve allora seguire i modi e le forme della cura, nonché educare alle cure stesse.

Bossi ~~ne~~ ha mostrato come nella cura si intersechino tre elementi: emotività, cognizione e azione. L'emotività è intesa come messo a-reazionale (più che irrazionale) tra i cittadini, cioè propriamente il sentimento di fratellanza

3

I Uni Po

Napoli 14 - 16 febbraio 2023



e pertanto il coinvolgimento emotivo che garantisce la piena identificazione dei singoli nel bene comune. Per cognizione si intende invece la conoscenza dell'oggetto delle cure che permette di delinearne le modalità di azione, che è appunto l'ultimo elemento delle cure da intendersi come pressa e realizzazione del legame in forme istituzionali in senso lato. Questi tre lati delle cure operano in altrettante facoltà umane, il cui compito di affinamento è riservato allo studio e alla formazione. Così l'emotività e il coinvolgimento non razionale nelle cose pubbliche devono appoggiarsi alla persuasione e cioè all'apparato di nessi a-logici e "acuti" delle topiche che serve da materiale per la retorica. La cognizione si traduce nella facoltà della mente e si fa quindi scienza e sapere in senso lato, quindi anche dello Stato; infine l'azione coinvolge la facoltà dell'animo e si fa virtù, cioè prudenza e dunque giurisprudenza. La prudenza in un certo senso chiude il cerchio aperto dall'Orazione I con la importanza del mosce te ipsum. La prudenza infatti, individuata da Machiavelli come virtù del Principe e quindi virtù principalmente politica, si fonda sulle conoscenze di sé come linea direttrice dell'azione (la figura allegorica della prudenza, di certo non ignota al Vico, è rappresentata come una donna che si guarda allo specchio).

Per concludere, quindi, la tripartizione "disciplinare" dell'Orazione VI in eloquenza, scienze e giurisprudenza come logica conseguenza delle connettute carenze antropologiche in fatto di linguaggio, mente e anima, deriva dall'intima struttura del rapporto di cure che interseca emotività, cognizione e azione. Lo Stato perciò può e deve curare la formazione dei giovani in quanto la struttura di questo rapporto pedagogico è intrinsecamente politica e viceversa. La riflessione di Vico può permettere una più completa comprensione dei fondamenti concettuali e morali dell'istruzione pubblica. Come espresso da Aldo Moro nel dibattito su iniziativa privata e istruzione pubblica in seno all'Assemblea Costituente, lo Stato ha la prerogativa dell'educazione in forza del suo prestigio morale. Senza addentarsi in discorsi peregrini sull'istruzione pubblica, si può concludere che il giovane Vico dell'Orazione IV e la ^{riflessione sulle} violazione di cure permettono un ripensamento in termini decisamente

④

attuali del ruolo dell'istruzione, degli studi umanistici e della formazione, accanto a quelle di produttore e di consumatore, di cittadino partecipe delle cose pubbliche e del processo democratico in maniera consapevole, cioè sentita, conosciuta e agita.